

→ **Al Quirinale** la riunione del Consiglio superiore di Difesa. Presenti Monti, Terzi e Di Paola

Napolitano benedice i tagli

Ridurre «ridondanze e inefficienze» rimodulando, «laddove consentito», alcuni «significativi programmi di investimento». Dal Consiglio supremo di Difesa un'indicazione che richiama la questione degli F35.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA

La prima volta di Mario Monti e dei ministri competenti al tavolo del Consiglio supremo di Difesa presieduto dal presidente della Repubblica. A discutere, anche in quella sede, della necessità di «razionalizzare i costi». Quindi, tagliare le spese. «Rimodulando, laddove consentito dalla possibilità e dalla convenienza economica di mantenere in servizio i mezzi esistenti, alcuni significativi programmi d'investimento» anche in una fase «in cui dovranno comunque essere garantite le capacità umane e tecnico-militari necessarie ad assolvere i prioritari compiti nelle missioni internazionali». Il cui scadenario resta invariato rispetto alle decisioni del passato. Con l'impegno in Afghanistan a termine nel 2014 e il problema Libano ancora irrisolto.

LE RIDUZIONI

Nel corso della riunione, oltre all'esame dei diversi «teatri di crisi» con «particolare attenzione ai prevedibili sbocchi dei grandi rivolgimenti sociali e istituzionali che stanno interessando anche aree di immediato interesse per l'Europa e il nostro Paese», sono stati approfonditi tutti i dossier che riguardano sia i numeri degli uomini che i mezzi già a disposizione e quelli di cui era già stato programmato l'acquisto. Mezzi blindati, carri armati, elicotteri ed, ovviamente, i tanto contestati caccia bombardieri F35 di cui è stato, in un passato più florido dal punto di vista economico, deciso l'acquisto in 131 esemplari per una spesa di quindici miliardi di euro. Ma il numero complessivo, davanti alla necessità di procedere a tagli in questo settore come in ogni altro, potrebbe essere destinato ad una drastica diminuzione, almeno trenta. Il ministro della Difesa, presente ieri alla riunione, aveva escluso, nel

corso di una sua audizione in Parlamento, che si potesse procedere in questo senso. Resta da vedere quanto costerebbe all'Italia l'uscita dal programma militare Joint Strike Fighter F35, siglato a Washington dallo stesso Di Paola nel 2002 in veste di Segretario generale per la Difesa e gli Armamenti. Ma se la necessità primaria è quella di «razionalizzare» appare evidente che un intervento di taglio bisognerà pensarlo anche in questo ambito «sulla base di un meditato approfondimento, si potrà procedere alla definizione dei lineamenti per la riorganizzazione generale dello strumento militare, da avviare comunque in tempi ravvicinati, per adeguarlo allo scenario odierno e prevedibile nel futuro, finalizzandone la strategia, la struttura e i mezzi agli specifici compiti di prevenzione e di contrasto delle minacce emergenti e incrementandone l'efficacia complessiva rispetto alle crisi con le quali il nostro Paese

potrebbe realisticamente doversi confrontare». Bisognerà anche operare nell'ambito degli uomini impegnati dato che il 65 per cento della spesa complessiva va a questa voce. In un prossimo Consiglio dei Ministri, forse già la prossima settimana, potrebbe esserci una decisione in tal senso.

Dal Consiglio è stata, infine, individuata come una soluzione alla ne-

Prospettive
Mezzi blindati, aerei e carri: «Drastico ridimensionamento»

cessità di modulare risparmio ed efficienza quella di una «progressiva integrazione multinazionale delle Forze Armate nell'ambito europeo della Politica di Sicurezza e Difesa Comune (Psdc)». Quello indicato «è un passaggio ormai ineludibile nel

processo di riorganizzazione e di potenziamento delle capacità di intervento del nostro strumento militare. Un'innovativa iniziativa italiana in tale settore potrebbe inoltre concorrere al consolidamento della coesione politica europea e dare impulso al processo di integrazione economica e istituzionale dell'Unione, che sempre più si rivela di importanza davvero fondamentale per il futuro del nostro Paese». Se ogni singolo stato contribuirà ad un fondo comune appare chiaro che la cifra da stanziare sarà minore. E su questo l'Italia è pronta a fare la sua parte.

Le Acli intanto hanno rilanciato la mobilitazione che «coinvolgerà i territori di tutta Italia per chiedere al governo di rinunciare all'acquisto degli F-35 e investire i 15 miliardi di euro così risparmiati nella sicurezza del territorio, nella difesa dell'ambiente e nella protezione delle fasce sociali più deboli colpite dalla crisi economica». ♦

Foto di Antonio Di Gennaro/Ansa



Quirinale Il Capo dello stato Giorgio Napolitano presiede il Consiglio supremo di Difesa